

Bellavalle '76: bilancio campi estivi

Duecento fra bambini, ragazzi e giovani, hanno trascorso quest'anno 15 giorni a Bellavalle: ogni gruppo presenta qui le sue impressioni e il suo bilancio



1-15 luglio e 16-29 agosto: 70 ragazzi delle Medie

«Ieri, 1° luglio, insieme con altri due amici compaesani, sono arrivato a Bellavalle per un campo estivo. Le prime impressioni sono state molto avvincenti: ho incontrato nuovi compagni, disposti a dialogare e a partecipare al gioco. Se devo dire la verità, mi ha colpito la disponibilità degli animatori» (Sebastiano).

«Il campo si è presentato molto interessante per le proposte varie ed importanti, per l'impegno dimostrato dagli animatori, molto disponibili ad aiutarci. Appena arrivato, mi sono subito accorto che questo non è un normale campeggio, ma una seria esperienza di comunità» (Luciano).

«Essendo la prima volta che vengo, mi è sembrato tutto molto bello. Il campo da gioco all'inizio non mi è piaciuto, ma poi, scrutandolo bene, mi è sembrato ideale» (Claudio).

«Abbiamo parlato della nostra fami-

glia. Ecco una mia difficoltà: osservando il comportamento dei miei genitori, trovo che, sia mio padre che mia madre hanno una certa preferenza per la mia sorellina. Io vorrei dire ai miei genitori che forse mi trascurano un po'» (Daniele).

«Prima di partecipare a questo campo, avevo l'impressione che mio babbo difendesse sempre mia sorella; ma, dopo l'incontro di ieri, ho capito che ha molta fiducia in me» (Angelo).

«Sento la mancanza di mia mamma perché tutte le mattine, per spirito di solidarietà, devo fare il letto, invece a casa lo fa mia mamma» (Tommaso).

«I miei si preoccupano della mia formazione religiosa: mio fratello di 16 anni, ogni sera, mi invita a leggere il Vangelo e a pregare con lui. Ai miei genitori suggerirei che fossero meno nervosi» (Armando).

«La lettura di questa mattina, "I di-

«Bellavalle» è un luogo familiare a tanti ragazzi e a tanti giovani della Romagna. A questo luogo sono legati tanti ricordi che difficilmente si riuscirà a dimenticare. Si tratta di quindici giorni... «diversi».

I bambini più piccoli ricordano i giochi, le passeggiate, il dover lavare i piatti; i più grandicelli ricordano gli amici, le riunioni, la preghiera; i ragazzi delle superiori ricordano la presentazione di un modello di vita nuovo e difficile ma affascinante; i giovani ricordano il loro incontro personale con Cristo, incontro che ha cambiato la loro vita.

Anche per noi sacerdoti e animatori di questi campi, «Bellavalle» è importante: ci ricorda il duro lavoro che ogni gruppo di ragazzi esige, la pazienza e la capacità di attesa che non bisogna mai perdere, l'impegno continuo di aiutare tutti e ognuno a fare un passo in avanti. Ma ci ricorda anche la loro gioia, la loro spontaneità, la loro ricerca, le loro scoperte. Per questo sentiamo di dover loro dire un «grazie» sincero.

scepoli di Emmaus», mi ha aperto il cuore: il Signore cammina al nostro fianco, anche se non ce ne accorgiamo. Noi lo riconosciamo per i momenti di felicità che proviamo nello stare insieme e con gli occhi della fede lo vediamo allo spezzare del suo pane. Noi siamo così una nuova grande famiglia in Gesù» (Stefano).

«Gesù mi dice tante cose attraverso il Vangelo: di essere buono e di non fare dispetti. Con lui mi incontro specialmente nel Vangelo, nella Messa, nella preghiera e anche nel canto, ma anche nei sacerdoti presenti qui nel campo e in tutti gli altri» (Stefano II).

«Qui a Bellavalle ci sono moltissimi amici: l'amico che conosco di più è Mauro, ma quello che mi sta più a cuore è Gesù» (Stefano III).

«Nella mezz'ora di "deserto", quando ognuno di noi si raccoglie in se stesso e nel campo c'è un gran silenzio, io mi sono seduto accanto al bosco ed ho ammirato dei ragni che mi giravano intorno alle scarpe per scoprire il mondo, e poi ho ammirato la naturalezza

del ruscello, il gorgoglio dell'acqua, il canto degli uccelli. A fare tutte queste cose è stato Dio che ci vuole tanto bene, ma noi non accettiamo il suo bene, perché noi gli distruggiamo il mondo. Natura, io ho ascoltato te e ora tu ascolti me: tu sei bella, ma anche noi saremmo belli se non fossimo egoisti, ingiusti, e cattivi. Dobbiamo essere buoni con te, con gli uomini; dobbiamo voler bene agli uomini, perché Dio ci ha fatti tutti uguali» (Sergio, la mascotte del campo, di anni 9).

«Le tavole rotonde ci aiutano a capire che Dio è la vita; ma anche il gioco ci aiuta, perché non è solo divertimento, ma anche un modo bello per fare amicizia con gli altri ragazzi» (Claudio).

«Per me il momento più interessante del campo è il gioco. Gli argomenti trattati sono certamente interessanti. Io sento che in me qualcosa è cambiato in meglio» (Davide).

«Per mangiare si mangia bene e debbo fare gli onori alla cuoca. Tutto il

resto va bene; anzi, molto bene» (Stefano).

«Posso dire sinceramente che questa esperienza l'ho vissuta con pieno piacere tanto che adesso, al pensiero della partenza, sono molto triste» (Domenico).

«Posso dire che mi sono divertito in questi 15 giorni, trascorsi come se fosse stato un giorno solo. Venendo al campo, mi sono accorto che non dovevo pensare solo a divertirmi, ma anche a diventare migliore» (Michele).

«Al termine del campo, posso dire che ho vissuto un'esperienza del tutto nuova, che mi ha aiutato a scoprire il vero scopo della vita, cioè badare non solo a se stesso ma anche agli altri» (Nicola).

«A me, sinceramente, piacerebbe moltissimo se questo campo si rifacesse, perché con le riunioni molto approfondite si acquista la sincerità e il coraggio di esprimere i propri problemi» (Leonardo).

gio, il portavoce di ogni gruppo riferisce all'assemblea plenaria le conclusioni. A questo punto, arrivano le chiarificazioni di p. Dino, di p. Lino e di Maria Rosa.

Prendiamo coscienza di vivere in modo estremamente condizionato, sia dall'esterno che dall'interno di noi stessi. E noi pensavamo che gli unici nostri condizionamenti fossero i divieti dei genitori! Gli altri, la scuola, gli amici, la moda ci condizionano; ma ancor più ci condizionano l'orgoglio, l'egoismo, l'invidia, un falso concetto di libertà.

Passiamo a chiederci che cosa vuol dire essere liberi. Ecco le nostre conclusioni: essere liberi vuol dire scegliere; scegliere vuol dire incatenarsi; essere liberi in modo autentico vuol dire restare fedeli alle proprie scelte. Ma ogni scelta è condizionata, ci sono scelte buone e scelte cattive: come uscirne? Concretamente di tratta di scegliere da chi lasciarsi condizionare.

Ci domandiamo come ha inteso la libertà e come è vissuto Gesù. Lo vediamo pieno di rispetto e di amore per gli altri, ma non condizionato dagli altri. Eppure nelle sue parole e nella sua vita scopriamo una coerenza di scelte eccezionale. In base a che cosa Gesù fa le sue scelte? Da chi si lascia condizionare? Troviamo nei Vangeli un ritornello: «Sono venuto per fare la volontà del Padre mio». Gesù ha scelto di lasciarsi condizionare da Dio, per tutta la sua vita, anche quando suda sangue; eppure Gesù si dichiara libero e presenta la sua libertà come l'unica vera libertà. Gesù ci si presenta come il modello della nostra vita e della nostra libertà.

Naturalmente non occupiamo tutto il tempo in incontri. Sebbene il tempo si ostini a propinarci acquazzoni, troviamo il modo di portare a termine degli agguerritissimi «giochi senza frontiere». Andiamo anche a Sambuca, e questa volta l'acqua la prendiamo proprio tutta. Ci facciamo un po' più prudenti e riusciamo a «pescare» due giornate favolose per la «grande escursione» allo Scolocchio via Casa Miniani: una pista nuova da tramandare ai posteri.

Potrà sembrare strano, ma la cosa che ci è piaciuta di più non sono stati i giochi, le escursioni e i canti, ma il «tempo di preghiera». All'inizio ci appariva piuttosto pesante, eppure quella mezz'ora di preghiera ogni giorno, o individuale o comunitaria, ci ha costretti ad «inventare» la nostra preghiera, a fare silenzio fuori e dentro di noi, per incontrarci con noi stessi e con Dio.



18 - 31 luglio: 30 ragazzi dai 14 ai 16 anni

Siamo una trentina: al gruppo di Imola si sono aggiunti Giovanni e Maurizio di Argelato e Andrea di Roma. Nonostante l'intensa vita di gruppo condotta per tutto l'anno, il ritmo e l'impegno che ci vengono richiesti dal programma sono notevoli. Ma non ci si meraviglia troppo: sapevamo che a Bellavalle ci si trova bene solo se ci si impegna al massimo.

I temi del campo rispondono alla nostra ricerca: la vita, la libertà, Cristo. Con l'aiuto di diapositive, di questionari e di canti visualizzati, ci domandiamo che senso ha la vita, come la stiamo vivendo, come potremmo impiegarla meglio. Per facilitare la ricerca, ci dividiamo in cinque gruppetti: in ognuno è presente un giovane che coordina il lavoro e ci aiuta. Nel pomerig-

Nel clima del campo, si riescono a fare cose che è poi difficile continuare per tutto l'anno; questo «tempo di preghiera» l'abbiamo inserito nel nostro programma giornaliero anche qui a

Imola e — per ora almeno — «tiene». In conclusione: un campo «tirato», ma che, proprio per questo, ci ha fatto fare un buon passo in avanti.

Nelle lunghe serate, presentavamo scenograficamente la «conversione» di s. Francesco, ma ben presto scivolavamo sulla nostra «conversione». Allo Scolocchio, nella casa di un pastore, abbiamo riletto il «discorso della montagna» e abbiamo celebrato l'Eucarestia: i segni della presenza di Dio si



29 agosto - 12 settembre: 20 giovani dai 17 ai 21 anni

A 18-20 anni, non ci si accontenta più di fare le cose a metà, di andare a Messa solo perché ci vanno i genitori, di leggere un po' il Vangelo per poi andare avanti «alla giornata». Abbiamo bisogno di certezze e di scelte definitive. Ci eravamo resi conto che il problema dei problemi, nelle nostre discussioni e soprattutto nella nostra vita, era sempre quello: Dio. Ne avevamo sentito parlare tante volte: da bambini, nel catechismo e, dopo, negli incontri di gruppo e nella liturgia. Ma ci appariva sempre una cosa lontana. Eppure ci si ripeteva che si tratta di una persona viva. Avevamo bisogno di incontrarla questa persona, altrimenti avremmo scelto altre strade.

Ci siamo trovati a Bellavalle in una ventina, tutti nella stessa situazione. A noi di Imola si è aggiunta Gisella di Cesena. Noi non abbiamo più problemi di amicizia o di vita di gruppo: insieme stiamo benissimo; e non ci interessa neppure giocare o fare escursioni. Vogliamo una cosa sola: incontrare personalmente Dio.

Con l'aiuto dei Padri che hanno organizzato il campo, facciamo l'analisi

della situazione. Dio è presente in noi e attorno a noi. Ma, per scoprirlo fuori di noi, dobbiamo prima scoprirlo dentro noi stessi. Questo è difficile, perché viviamo in una società che ci distrae, ci materializza; ci rende schiavi di idoli. È una società che fa un dannato rumore: come riuscire a cogliere la voce e la presenza di Dio?

Abbiamo bisogno di libertà interiore e di silenzio. Bene. Facciamo una liturgia penitenziale e ci confessiamo: ci sentiamo un po' più liberi. Poi ci mettiamo in silenzio. Abbiamo in mano solo il «discorso della montagna»: Gesù ci dice quali sono le cose importanti per lui. E facciamo del «deserto». All'inizio ci faceva paura. Cercare l'angolino più tranquillo — soffitta, legnaia, servizi — e restarsene in silenzio assoluto per pomeriggi interi non è roba da tutti i giorni.

Eppure è proprio in questo «deserto» che molti di noi hanno incontrato Dio. La nostra preghiera si è fatta di una parola sola, «Padre». È piovuto per quasi tutto il tempo, ma il sole vero sorgeva dentro di noi e i volti si illuminavano.



12 - 19 settembre: 25 ragazzi dai

Siamo ragazzi di Cesena e di Rimini. Molti di noi è la prima volta che fanno un campo. Ci stiamo organizzando come gruppo e abbiamo bisogno di un po' di idee chiare. Il tema che affrontiamo è quello della libertà.

Ci rendiamo conto ben presto che abbiamo l'illusione di essere liberi: in pratica siamo terribilmente condizionati, sia dall'ambiente superficiale nel quale viviamo, sia dalla parte peggiore di noi stessi. Come imparare ad essere veramente liberi?

Aiutati dai Padri, prendiamo il Vangelo in mano e vediamo come Gesù esprime la sua libertà. Si lascia condizionare solo dalla volontà del Padre. Che sia questa la strada giusta anche per noi?

Nel campo abbiamo fatto esperienza che vivere insieme, in un certo modo, è bello. Abbiamo provato ad essere fedeli al «tempo di preghiera» ogni giorno, e

sono fatti più vivi.

Il campo è ora finito da tre mesi, ma continua ancora il nostro confronto con la parola di Gesù, confronto personale e confronto comunitario. Quello che abbiamo trovato è troppo importante per rischiare di perderlo.



re : 15 ai 18 anni

abbiamo constatato che è arricchente.

L'ultimo giorno l'abbiamo impiegato nello studio del « discorso dell'ultima cena » di Gesù. Divisi in quattro gruppi, abbiamo esaminato i capitoli 13-16 di Giovanni e, a tarda sera, in una liturgia della parola, ogni gruppo ha presentato sotto forma di preghiera ciò che aveva scoperto. Sull'altare avevamo preparato un grande ramo di vite col nome di « Gesù » e su ogni foglia avevamo scritto i nostri nomi: se non restiamo uniti a Gesù come le foglie al ramo, diventiamo secchi.

I tre Padri che ci hanno seguito nel campo — p. Lino, p. Dino e p. Gianfranco — ci hanno presentato la loro preghiera sacerdotale, sulla falsariga del capitolo 17 di Giovanni. La riportiamo qui accanto perché esprime bene ciò che anche noi abbiamo provato a conclusione del campo.

Preghiera sacerdotale al termine di un campo

Padre, è giunta l'ora, per noi, di separarci da questi ragazzi. Tu ci conosci bene: siamo tre tuoi figli, tre tuoi sacerdoti. Tu ci hai scelti per parlare, a tutti gli uomini che incontriamo, di Te, vero Dio, e di Colui che Tu hai mandato, Gesù, nostro Salvatore.

Padre nostro, questi ragazzi forse hanno avuto l'impressione di essere capitati qui a Bellavalle per caso. Ma noi no, Padre, noi sappiamo fin troppo bene che sei Tu che ce li hai fatti incontrare, sei Tu che ce li hai affidati.

Erano tuoi figli, li hai affidati a noi. Noi abbiamo parlato loro di Te, del tuo Figlio Gesù, della vera libertà. Padre, tu hai visto che sono stati bravi. Hanno riconosciuto che quello che abbiamo detto non era roba nostra. Eri Tu che parlavi per mezzo nostro. Ed essi hanno accolto le nostre parole ed hanno creduto in Te.

Questa sera, Padre, noi, tuoi sacerdoti, ti preghiamo proprio per loro, per loro che Tu hai affidati a noi. Finché sono stati qui con noi, li abbiamo custoditi, li abbiamo aiutati, li abbiamo difesi dal male. Nessuno di loro è andato perduto. Ma ora essi tornano nel mondo e Tu sai a quanti pericoli andranno incontro. Il mondo non li conosce e cercherà con ogni mezzo di attirarli a sé, di far loro dimenticare la tua presenza e il tuo amore.

Padre, non ti chiediamo che Tu li tolga dal mondo, ma che Tu li custodisca dal male. Essi non appartengono più al mondo: ti hanno conosciuto, vogliono appartenere a Te. Non abbandonarli, Padre, sono tuoi figli, indifesi, ma buoni. Consacrali nel tuo amore, che è la cosa più vera e più importante per loro.

Hanno incominciato un cammino di libertà e il mondo tenterà di renderli di nuovo suoi schiavi. Padre, sono dei ragazzi, sono ancora tanto deboli; si perderanno, se Tu non li custodirai.

Padre, come Tu hai mandato noi nel mondo e ci custodisci nel tuo amore, così anche noi mandiamo questi ragazzi nel mondo e li affidiamo a Te.

E non ti preghiamo solo per loro, ma anche per i loro amici che ti conosceranno dalla loro vita e dalla loro parola. Come tu, Padre, sei in noi, così devi restare anche in loro e nei loro amici che ti accetteranno, perché siamo tutti una cosa sola con Te e dal nostro piccolo amore il mondo impari a conoscere il tuo grande amore di Padre.

Padre, noi abbiamo fatto la nostra parte: Ti abbiamo fatto conoscere a questi ragazzi, e li abbiamo amati nel tuo nome. Ora sta a Te custodirli nel tuo amore. Padre, amali e difendili come ami e difendi noi.

2 - 16 agosto: 60 ragazzi della Parrocchia dei Cappuccini di Faenza

Ore 8: sveglia! Comincia la nostra esperienza a Bellavalle. Per molti è la prima volta, per altri la seconda. Questi ultimi quanto hanno parlato di Bellavalle a noi più sfortunati rimasti a casa! Ed ora siamo qui e siamo anche una bella «truppa»: 63!

La nostra età media è 13 anni e siamo tutti della parrocchia del SS. Cro-

cifisso di Faenza. Ma non siamo qui solo per divertirci, anzi! Abbiamo un programma spirituale ben definito da approfondire: «Noi siamo i testimoni di Gesù Cristo».

Ci siamo divisi in gruppi e abbiamo realizzato molti incontri. Alla sera ci ritroviamo insieme per un confronto dei lavori di gruppo. Emerge il bisogno di



Di fronte a un grave problema Non dirlo ai genitori

di p. Lino Ruscelli

Se vuoi farti prete, frate o suora, non dirlo ai tuoi genitori: sarebbe l'annuncio di una disgrazia troppo grande. Anzi, non dirlo neppure al tuo parroco: rischierebbe l'infarto per lo stupore.

Sì, perché chi vive in un mondo come il nostro, fa fatica a digerire certe scelte.

Non che sia un mondo cattivo, quello nostro: è solo un grande calderone. O, se vuoi parlare con più rispetto, chiamalo un immenso cantiere, dove sono state abbattute vecchie costruzioni: mucchi di macerie da una parte e un po' di materiale nuovo dall'altra. E tante macchine con orribile frastuono, e tanta gente che si agita e detta leggi, mentre molti stanno con le mani in mano, perché non sanno da dove cominciare. C'è qualcuno che sta sistemando tegole per le fondamenta, qualcun altro gli va dietro buttando all'aria, perché sa che le tegole son fatte per il tetto.

Non è un mondo cattivo il nostro: c'è solo un po' di confusione.

Ci vorrebbe un architetto, ma nessuno se ne accorge. Se qualcuno poi, per sbaglio, si ferma ad invocarlo, quello è una disgrazia per tutti, perché intralcia i lavori di costruzione.

No, non è cattivo il nostro mondo. Ha solo un difettuccio: vuole costruire senza l'architetto.

Qualcosa sulla terra c'è sempre stato che non funziona: ieri si voleva far vivere gli uomini da angeli nel cielo; oggi, per farli star coi piedi in terra, si tenta di farli vivere da animali. Ma non sono errori dell'altro mondo, perché l'han sempre detto che l'uomo è mezza bestia e mezzo angelo; basta quindi perdere un pochino l'equilibrio.

Ora, se tu ci credi sul serio al mondo dello spirito, Dio può svelarti il suo progetto e può spiegarti il compito che ti riserva sul cantiere. Allora, in questo caso, corazzati ben bene, prima di dire a qualcuno la tua scoperta: potresti sentirti dar del «pazzo!», perché non capisci niente della vita; o del «visionario!», perché vedi angeli al posto dei motori.

È questione d'equilibrio! Per questo, forse; oggi è troppo lusso invocare l'Architetto: il progetto l'han già pronto i politici e i genitori!

Sentirti dire poi che l'Architetto ti abbia scelto a rappresentarlo sul cantiere, è una cosa così fuori posto, a questi chiari di luna, che rischierebbe davvero l'infarto anche il tuo vecchio prete.

Gesù, d'altronde, ha voluto fare anche Lui un mondo nuovo, e il progetto l'ha preso dall'Architetto, suo Padre. Ma dove te lo trovi oggi? Inchiodato sulla croce! Fortuna che tutto s'è concluso con l'alba della risurrezione!

poter disporre di libri e riviste migliori, per fare fronte al dilagare della stampa che è contro la Chiesa. Molti di noi hanno un'idea confusa o non completamente chiara della struttura della Chiesa e, per non essere influenzati negativamente dalla stampa, ci siamo proposti di abbonarci a giornali cattolici.

Ogni giornata ha un impegno particolare (lealtà, amicizia, buon esempio, umiltà, etc.). La giornata missionaria ci ha particolarmente toccati, sia per la somma di £ 100.000 che siamo riusciti a raccogliere fra di noi a favore dei missionari del Kambatta, sia per la presenza in mezzo a noi di p. Cirillo, un Cappuccino con oltre trent'anni di attività missionaria.

L'esperienza di Bellavalle ha aiutato noi tutti a scoprire il valore della meditazione, del silenzio e della preghiera.

Il servizio di pulizie ai locali nel quale eravamo impegnati, i giochi, le passeggiate e l'ambiente naturale, hanno contribuito a farci crescere nell'amicizia con Dio e fra di noi.

Bellavalle: esperienza utile? a quattro mesi di distanza siamo ancora pieni di quella carica che il campo ci ha dato. Anche se Bellavalle è un po' fuori dalla realtà di tutti i giorni, da quella realtà che abbiamo ritrovato tornando a casa, l'esperienza di un campo estivo può solo fare del bene e donare la carica necessaria per affrontare un anno di fatiche e di piccole «battaglie» per difendere la nostra fede. Quell'esperienza ci ha donato una spinta maggiore ad impegnarci nella vita della nostra comunità con maggior coerenza.

DUE DATI DI FATTO: 1) A noi i conti non tornano e non riusciamo a lavorare tranquillamente.

2) Qualcuno di voi non ha la «coscienza tranquilla» e non riesce a lavorare tranquillamente.

IL MOTIVO: Qualcuno di voi non ha ancora rinnovato l'abbonamento per quest'anno.

IL RIMEDIO: Fare subito l'abbonamento a «Messaggero Cappuccino».

IL RISULTATO: Potremo tutti — voi e noi — lavorare tranquillamente.